



Don Mazzolari e il primato dell'amore

Per don Primo Mazzolari, nato in una famiglia povera, vissuto tra i poveri e morto povero, la carità è un modo di essere, una scelta di vita, una dichiarazione di fede, in sintonia con l'umanità di Cristo presente nei più deboli. Tante, nei suoi scritti, le somiglianze con il magistero di papa Francesco.

Gli interventi chiari e pungenti di don Mazzolari, rivolti anzitutto a se stesso, stimolano a prendere coscienza dell'amore preveniente di Dio e della responsabilità di ogni battezzato ad amare senza altre condizioni.

Nel volume *La più bella avventura* egli dichiara che il Credo, come atto di orientamento fondamentale della vita, si ricapitola in una dichiarazione d'amore: «O Dio, credo nel tuo amore per me» (121). E da questo amore nascono la fraternità, il perdono, la misericordia e la pace. Perché la storia è iniziata non da un dittatore o da una rivoluzione, ma dall'incarnazione e dalla pasqua di Cristo, Dio fatto uomo, capace di parlare agli uomini come nessuno mai, di perdonare e di riscattare dal peccato, di aprire la strada della fraternità e di donarsi totalmente. Infatti, Cristo «è il più prossimo per ognuno di noi» (*Diario 1934-1937*, 289).

GESÙ COME RIFERIMENTO. Credere nell'amore vuol dire che la bontà vince sul male e che Cristo è più forte di tutti coloro che, nei secoli, l'hanno rinnegato. Lasciandosi amare, si permette al Signore di abitare nei nostri affetti, nel lavoro e nelle tribolazioni quotidiane: nasce così l'amicizia «tra il nostro piccolo cuore e il suo grande cuore». In *Scritti politici* c'è la misura dell'agire quotidiano di don Mazzolari, che si fa consiglio per chi si impegna nel sociale: «C'è sempre un «di più» nei confronti degli altri, se il nostro amore verso il prossimo è costruito sull'esempio di Cristo» (725). Questo spiega il principio lapidario, espresso in *La carità del Papa. Pio XII e la ricostruzione dell'Italia. 1943-1953*: «La carità salva, non rende» (256). In *La Parola che non passa* don Primo afferma che «ovunque vi è un uomo, lì c'è un altare dell'amore di Dio» (149).

Secondo don Primo, la dignità dell'uomo nasce da Cristo, non da altri pensatori. Gesù vede in ogni persona la creatura più bella uscita dalle mani del Padre: per questo ama sempre, perduto, sino a dare la vita anche per «le pecorelle perdute». In piena sintonia con il Vangelo, nel libro *Tempo di credere*, don Primo confessa umilmente: «Sono debitore verso tutti, perché tutti mi danno il Signore. Io ho un Cristo che mi è donato, anche da coloro che avevo giudicato incapaci di «doni buoni». Solo chi ha la carità, possiede Cristo» (55-56). La carità vede giusto, perché fa vedere Cristo in ogni fratello, soprattutto nel povero. «Chi ha visto Cristo, lo vede in ogni creatura e in ogni avvenimento» (185).

Don Primo, che amava intensamente lo studio, in *Il compagno Cristo* è arrivato a concludere che «chi ama Cristo nei poveri, non conosce certe difficoltà esegetiche, che sono piuttosto del cuore che del linguaggio» (155). Altrettanto significativo quanto precisa in *Ho paura*



delle mie parole. Scritti ai politici: Cristo non ha fatto ricco nessuno, è rimasto povero con il povero per potergli dire con credibilità che gli voleva bene. Altrettanto alla Chiesa interessa «difendere un'umanità che gli uomini di oggi stanno dimenticando» (67).

LA TESTIMONIANZA PERSONALE. Radicato in Gesù, che dimostrava la sua dottrina guarendo gli uomini e moltiplicando i pani, don Primo ha avuto a cuore una verità «reale, incarnata, audace», che si rivelava non più con discorsi, ma con i miracoli. Poco importa essere limitati e peccatori, se Cristo traccia davanti ai propri «zeri» il valore, l'unità, l'«uno»: l'amore cambia tutto. Nel difficile periodo in cui è vissuto, con l'eredità di due guerre mondiali, il parroco di Bozzolo si è impegnato a restituire, nel nome di Cristo, la dignità di persona ad ogni creatura.

Da una parte, egli ha intuito che, per parlare di cielo, bisogna dare agli uomini condizioni tali per cui possano credere che esiste il cielo. Dall'altra, egli ha sentito il dovere di evidenziare il tragico paradosso: se ci sono coloro che non hanno niente, è perché qualcuno ha molto più del necessario.

Nello stesso tempo, profeticamente, don Primo ha colto la provvidenziale missione di ricordare agli uomini che la povertà (non la miseria) rende interiormente liberi, pronti ad una testimonianza trasparente del primato della carità. Nel suo testamento, egli ricorda di essere rifuggito dalla tentazione di arricchirsi con conferenze e pubblicazioni. Del resto, nella sua azione pastorale aveva abolito le tasse per i funerali e per l'amministrazione dei sacramenti.

Persuaso che, se si aspetta di essere ricchi prima di diventare donatori si morirà nell'indigenza, non si è risparmiato nell'apostolato e ha consigliato di vivere felici in Cristo, perché «si guarisce dimenticandosi negli altri e per gli altri... Vivo momento per momento, come il Signore mi aiuta, senza guardare né avanti né indietro... La vita nello spirito è pienezza di carità» (*Lettere a una suora*, 22, 42).

Ciò che ha sempre animato don Primo, e appare in ogni suo scritto, è l'amore effettivo e affettivo verso il povero tanto da confessare che ogni mattina egli celebra l'eucaristia per educa-

re il suo sguardo a «vedere» Gesù dappertutto: «Chi ha poca carità vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri; chi non ha nessuna carità non vede nessuno» (*La Via Crucis del povero*, 17-18). C'è bisogno di una nuova Pentecoste per generare una «carità folle», l'unica capace di salvare il mondo.

Don Primo che, come parroco, ha sperimentato la sofferenza impotente di sentirsi insultato dai «padroni» e dai «lavoratori», diceva che «i disoccupati sono il mio prossimo». La carità, che «non è il privilegio dei ricchi», riesce a donare la felicità. Egli amava un'acuta distinzione: «A star bene non sono contento, a far del bene, che mi costa, sono contento». Senza il ponte della bontà, che consente di superare le fosse scavate dall'egoismo, la vita sociale sarebbe invivibile perché in balia di soli furbi e di gente abituata ad arrangiarsi. L'inferno è dove non si ama più.

Abituato a coniugare sempre verità e carità, per don Primo le strade non sono mai né troppo lunghe né aspre, se portano alla casa dell'amore e non c'è bisogno che la bontà sia molta, perché il Signore si accontenta di una briciola. Egli insegna che nessuno può essere fuori dalla carità, la quale, «più che un gesto o una parola, dev'essere una disposizione permanente del cuore, una passione che ci tormenti e ci sospinga, che inondi ogni profondità interiore e ne colori i pensieri e gli affetti, orientando ogni nostra attività» (*I lontani*, 15, 26, 46).

INTUIZIONI GRAVIDE. In un contesto di indigenza per tante famiglie, di lotte per la rivendicazione della giustizia sociale e di diffusione del comunismo, il parroco di Bozzolo ha cercato di vedere per chi non vede, di essere il piede e l'intelligenza di chi non sa camminare o è incapace di capire, come pure di accendere la lampada per chi non ha olio.

Il suo stile pastorale era improntato all'amore: perdersi per chi si perde, incarnare l'ideale della Chiesa in una povera realtà, tendere al bene comune, fare la carità della verità senza intolleranza, unire fede e vita, formare le coscienze, unire le forze sane per costruire un mondo migliore. Inequivocabile e provocatoria la sua sintesi: «È finito il tempo di fare lo spettatore, sotto il pretesto che si è onesti e cristiani. Troppi ancora hanno le mani pulite perché non hanno mai fatto niente» (*Impegno con Cristo*, 71).

Il messaggio di don Primo è prezioso anche per l'oggi e anticipa le tematiche più care al concilio Vaticano II, alle recenti encicliche sociali e a papa Francesco. La lettura del testo¹ che le EDB hanno dedicato a questa figura, da cui sono tratte queste riflessioni, è consigliata ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi/e, agli operatori Caritas e a quanti sono impegnati nel servizio agli ultimi.

L. Guglielmoni - F. Negri

¹ Guglielmoni L. - Negri F. (a cura), «Chi ha poca carità vede pochi poveri». Don Primo Mazzolari e il primato dell'amore, coll. «Itinerari», EDB, Bologna 2015, pp. 157, € 15,00.